

XV CAPITOLO

Il cielo era talmente blu quel giorno da invogliarla ad uscire di casa. Nicole infilò in fretta la prima tuta da ginnastica che le riuscì di trovare, ed uscì. Desirée sarebbe rientrata da scuola alle diciassette, e lei aveva tutto il tempo di farsi una bella corsetta. Cominciò camminando a passo veloce per scaldare i muscoli, c'era un bellissimo percorso che costeggiava le colline circostanti e alla fine anche il mare, lunghezza media, cinque o sei chilometri, ci avrebbe impiegato più o meno un'ora. Mentre camminava inalava quanta più aria possibile, fresca e profumata, la faceva sentire bene, ed i suoi occhi bevevano avidamente i colori che la circondavano. Oramai era autunno pieno, le foglie cominciavano ad ingiallire, ed il mondo era carico di calde sfumature... ma quel cielo, che cos'era quel cielo! i suoi occhi non si saziavano di quell'azzurro intenso, le era persino venuta sete, fosse stato possibile se lo sarebbe bevuto. Sorrise, ogni tanto le venivano in mente le cose più strane. La spesa l'aveva già fatta quella mattina, e aveva preparato la zuppa di zucca. In ottobre le zucche erano bellissime, dolci e colorate e la sua bimba ne era ghiotta. Quella sera avrebbero avuto a cena Emanuela, Desirée ne sarebbe stata contenta. Ultimamente non era più allegra come sempre, spesso la scopriva assente, pensierosa, e questo la preoccupava un po', ma forse erano solo sensazioni sue, magari era solo un po' in ansia per la scuola, o forse il suo cuoricino aveva cominciato a battere per qualcuno, quel Fabio ad esempio, aveva già otto anni e mezzo *parbleu!* Poteva essere che a quell'età iniziassero i primi innamoramenti... per la verità lei non ricordava, e neppure le importava di ricordare. La sua vita era ricominciata con la nascita di Desirée, quello che le era accaduto prima era sigillato a doppia mandata da un lucchetto tanto grosso almeno quanto impenetrabile che lei non desiderava in nessun modo rimuovere.

La strada era molto in salita e le stava venendo il fiatone, ma continuò di buon passo. Alla sua destra una distesa di ulivi a perdita d'occhio, a sinistra un campo arato, e nel bel mezzo un albero alto e robusto pieno di foglie ancora verdi. Osservandolo meglio si scorgeva però, legata al suo grosso tronco, una corda spessa e resistente, collegata a sua volta ad un trattore che d'improvviso si accese guidato da un contadino.

Il trattore partiva a tutta velocità prendendo la rincorsa e provocando grossi strattoni all'albero, che ondeggiava, ma resisteva con tutta la potenza che possedeva alla macchina che lo voleva a terra, riuscendo ancora a tenergli testa poiché il trattore fumante veniva bloccato dalla forza che lui e le sue radici gli opponevano. La macchina maledetta però, continuava instancabile ed impietosa nel suo gioco di retromarcia ed accelerazioni. La sagoma dell'albero, sano e fitto di foglie ancora verdi, le ricordava un gigante dai lunghi capelli che ad ogni strappo ondeggiavano per i colpi ricevuti. Riusciva a distinguerne chiaramente la testa, le enormi spalle arrotondate e forti, ed il corpo, che terminava nel grosso tronco avvinto al terreno. Non poté fare a meno di fermarsi ad assistere alla lotta di questo guerriero indomito che con ogni sua risorsa si opponeva alla morte. Poco lontano scorse un altro albero, l'unico oltre il gigante in quel largo campo arato, e gli parve di sentirlo tremare per la consapevolezza che dopo, sarebbe toccato a lui. Sentì il cuore stringersi nel petto. No, non poteva più guardare, non ce la faceva proprio, si sentiva fragile e impotente... "ma almeno, dolce e impavido gigante" pensò, "non ti arrenderai facilmente, lotterai fino all'ultimo, venderai cara la tua corteccia... Sei un eroe". Si mise a correre anche se la salita era assai ripida, non

voleva vederlo morire. Le gocce di sudore le imperlavano la fronte ma continuò la sua corsa finché la visione non scomparve dietro la prima curva. Come fanno gli uomini a non rendersi conto di quanto tutto ciò che ci circonda sia vivo, vivo e consapevole... si asciugò in fretta una lacrima all'angolo dell'occhio, ma immediatamente ne seguì un'altra, e un'altra ancora, che assurdità, si scoprì a pensare, piangere per un albero... ma oramai si era abituata a se stessa e non si stupiva poi più di tanto.

Camminò ancora per una mezz'oretta abbondante, si riempì anima e occhi di tutte le meraviglie che madre natura le regalava, cercando di cancellare dalla mente la scena cui aveva appena assistito. Improvvisamente però, il tempo cambiò, e nuvoloni scuri presero il posto dell'azzurro incontaminato di poco prima, costringendola a decidere di rientrare, anche perché cominciavano a cadere le prime gocce di pioggia. Tornò di corsa sui suoi passi, e questa volta molto più velocemente visto che la salita si era trasformata in discesa. La pioggia ora cadeva più forte, ma il vento la sospingeva rendendola veloce, le pareva di avere le ali ai piedi. D'improvviso superò "quella" curva, i suoi occhi cercarono il gigante, ma l'albero non c'era più, e non c'era neppure quell'altro.

Il campo era completamente vuoto. Vuoto e silenzioso. Un angoscioso silenzio interrotto solamente dal sibilo di una sega. I due alberi erano a terra, vinti. Niente più lotta, niente più paura, niente di niente. Tutto era finito, solo un contadino che tagliava legna per l'inverno.